

Umberto Bossi vota e poi dice: «Speriamo che vinciamo, altrimenti dobbiamo scappare»

Antonio e Grazia avevano votato Berlusconi: «Dopo questo disastro mai più» dicono a una tv francese

In fila alle urne, tra speranza e nervosismo

Il primo è Ciampi, come sempre mattiniero. Ieri i leader politici hanno dato il buon esempio Bertinotti, Veltroni e Fini allo stesso seggio. «Troppa gente»: il leader di An torna nel pomeriggio

di Maria Zegarelli / Roma

TUTTI AI SEGGI Politici e volti famosi alle urne in questo giorno di primavera inoltrata con il sole che scalda già alle nove del mattino in gran parte d'Italia, con grande preoccupazione del premier che avrebbe voluto temporali su tutta la Penisola e invece ha la

pioggia solo in casa. Anche il bizzarro mondo dei reality si ferma per l'occasione: da «Music Farm» e «Grande Fratello 6», passando per «La fattoria» e chi più ne ha più ne metta, si aprono le porte per restituire alla vita reale i suoi protagonisti giusto il tempo di un voto. Fotografi pronti, telecamere idem. Taccuini «caldi». La politica arriva presto, attori e vip hanno tempi più diluiti. Ramoscelli d'Ulivo benedetti, cani al guinzaglio, figli o nipoti al seguito.

Chi arriva con il sorriso sul volto, chi tradendo un po' di nervosismo. Ognuno con la speranza o l'incubo determinati dall'ultimo sondaggio.

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi alle 8.50 è già dentro il seggio di via Anapo, nel quartiere Trieste, a Roma, dove arriva con la scorta e la signora Franca. Sette minuti in tutto, grande discrezione come è da sempre nello stile della famiglia, applausi all'arrivo e alla partenza, strette e di mano e saluti, uno scambio veloce di battute con gli scrutatori. Il Presidente della Repubblica posa per i fotografi, ultimo voto da prima carica dello Stato e poi via.

Pierferdinando Casini insieme alla sua compagna Allegra, alle 11 mette le schede nell'urna, nel seggio di via Serra, pressappoco nello stesso momento in cui Fausto Bertinotti arriva in via Novara insieme alla compagna e alla nipotina Anita pochi mesi e una giraffa bianca in mano. «Un giorno importantissimo per la storia del paese - dice il nonno famoso mentre la bimba guarda curiosa i flash - Siamo ad un aut aut e questo non succede molto spesso, perché in 5 anni hanno cambiato in peggio la co-

Bertinotti: siamo a un aut aut. È un giorno importante, in 5 anni è peggiorata la qualità della vita

struzione materiale del paese e la qualità della vita». «Dai Fausto che ce la facciamo», gli gridano. «Speriamo che da domani cambi tutto», si augura una signora. Una giornalista della stampa estera chiede: «Quando andrete al governo sarà fedele a Prodi o ai suoi elettori?». «Non c'è dualismo - risponde Bertinotti - c'è una grande

alleanza intorno a una idea di un grande riforma». Davanti al seggio volanti di Alleanza nazionale. Qui verrà Gianfranco Fini e i suoi fanno vedere che hanno lavorato bene durante la notte. E infatti Fini arriva, giubbotto di camoscio, passo disinvolto, vede la calca dei giornalisti, qualcuno alza la voce, non ci sono applausi. «C'è un casi-

no, preside», gli dice un elettore. E lui: «Già un casino», chissà a cosa si riferisce. Poi, gira sui tacchi e se va. Non vuole creare problemi agli elettori, troppa ressa, spiega. Tornerà nel pomeriggio, alle 18. Maria Scicolone, madre di Alessandra Mussolini, sorella di Sofia Loren, arriva stretta nel suo giubbotto di jeans, pantaloni in tono,

capelli rosso fuoco, ramoscello d'Ulivo nella mano. È la domenica delle palme. Anche il sindaco di Roma Walter Veltroni, arriva a mezzogiorno, con la moglie e la figlia Martina, al suo debutto con le urne. Veltroni saluta la signora Antonietta, 99 anni portati dritta sulle gambe: «Non ho perso un appuntamento sindaco». Se ne dan-

no uno loro: l'anno prossimo per il centenario. E l'ex sindaco di Roma, Francesco Rutelli arriva con Barbara Palombelli accolto dagli applausi nel suo seggio all'Eur. Sorrisi e ottimismo, ma anche scaramanzia. Niente previsioni. Questione di ore, ormai. Da Roma a Sassari, dove hanno votato il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu che poi è volato al Ministero per controllare le operazioni di voto, e Arturo Parisi della Margherita, mentre Francesco Cossiga ha optato per il seggio romano di via Ennio Quirino Visconti e ha dichiarato il suo primo voto alla Cdl. Per un Cossiga acquistato, due coniugi persi. Antonio e Grazia avevano votato Berlusconi: «Dopo questo disastro mai più», dicono ai microfoni di una tv francese fuori dal seggio via Novara a Roma. Clemente Mastella, leader dell'Udeur, è in quel di Benevento, in compagnia della moglie Sandra Lonardo, presidente del Consiglio regionale e dice: «Mi auguro che tutto si svolga regolarmente con la massima serenità possibile». Antonio Di Pietro arriva alle 11 nel seggio unico di Curmo, provincia di Bergamo, mentre Antonio Bassolino raggiunge tra gli applausi il seggio di via Posillipo, a Napoli. Enrico Gasbarra, presidente della provincia di Roma arriva a due passi dal Pantheon con la moglie Roberta e la madre Angela. «Questo voto - dice ai cronisti - credo abbia un peso maggiore rispetto a altre per tutti gli italiani. Per quanto mi riguarda il senso di responsabilità nel momento in cui ho votato l'ho sentito forte».

Escono dalla «prigione» del «Grande Fratello 6» anche Simona, Laura e Augusto, che abitano nei comuni più lontani (Milano, Prato e Perugia) dalla «Casa». Partono a scaglioni: 7.12; 8.04 e 8.06, ognuno in compagnia di un bodyguard e da gente dello staff con il compito di ridurre al minimo i contatti con l'esterno. Umberto Bossi vota e poi dice: «Speriamo che vinciamo, altrimenti dobbiamo scappare». Luciana Sbarbati, «pasionaria» dei repubblicani, alle cinque del pomeriggio arriva al seggio numero 2 di Chiaravalle, ad Ancona, e si dice «profondamente ottimista». Questione di ore, poi il responso delle urne.

Grande Fratello Fattoria, Music farm aprono le porte per un voto anche se «sorvegliato»



Da sinistra in senso orario, Carlo Azeglio Ciampi, Francesco Rutelli, Fausto Bertinotti, Silvio Berlusconi e mamma Rosa, Walter Veltroni, Sergio Cofferati, Piero Fassino e Romano Prodi nei rispettivi seggi elettorali. Foto di Enrico Oliverio/Ansa, Gregorio Borgia/Ansa, Maurizio Brambatti/Ansa, Massimo Viegi/Emblema, Omniroma, Stefano Santi/Emblema, Massimo Pinca/Ansa, Antonio Calanni/Ansa

Prodi

«Un meraviglioso momento di democrazia. E serenità»

Arriva puntualissimo, Romano Prodi. Alle 10 precise entra a votare nel liceo classico Galvani, accompagnato dalla moglie Flavia. All'entrata lo aspetta un piccolo comitato di benvenuto: «Tieni botta, professore», urla un cittadino. I flash dei fotografi, poi, fuori dal seggio, una battuta per una cronista di una tv spagnola: «In Italia le elezioni sono un meraviglioso momento di democrazia. Ha visto la serenità con cui si vota». E ancora: «Mi auguro che tutto si svolga nella massima regolarità e nella massima serenità». Una passeggiata, una conversazione con una signora di 90 anni. Stamattina il Professore sarà già a Roma, per seguire i risultati. **a.bo.**

Fassino

«Per la democrazia è una festa»

«Sono molto fiducioso. E mi auguro che quella di oggi sia una giornata serena come finora sono sempre state le giornate elettorali». Il segretario dei Ds è arrivato al seggio della scuola Ugo Foscolo alle 11.04. Si è informato sull'affluenza, ha scherzato con gli scrutatori: una anziana signora ha atteso che terminasse di votare abbracciarlo: «Piero, che bello vederti». Il sorriso sul volto di Fassino ha espresso meglio di qualsiasi parola il senso di serenità in una giornata che «va considerata una festa per la democrazia. Mi auguro che tante tantissime persone vogliano parteciparvi». **t.ca.**

Cofferati

«Vedrete: martedì sarà una bellissima giornata»

C'è un bel sole, sotto le Due Torri. «L'avevo detto che il tempo volgeva al bello. Martedì sarà una bellissima giornata». Sorride, Sergio Cofferati. Durante la manifestazione conclusiva della campagna elettorale faceva freddo; ieri era primavera. «Vedrete martedì...» ripete, confidando nella vittoria dell'Unione. Uscito dal seggio alle scuole Marconi, qualche stretta di mano, un autografo su un cappellino del bar "Ciccio" - luogo simbolo della nascita dell'Ulivo - che compie 20 anni. «Sono sereno, come Romano» dice. Seguirà lo spoglio da palazzo D'Accursio, in serata in piazza Maggiore ci saranno dati sul tabellone luminoso. **a.bo.**

Veltroni

«L'affluenza è una prova di maturità importante»

Walter Veltroni arriva alle 12 al seggio allestito nella scuola elementare XX settembre 1870, in via Novara. Con lui la moglie Flavia e le figlie Vittoria e Martina, diciottenne, alla sua prima esperienza di voto. Non fa pronostici, ma qualche commento sui dati relativi all'affluenza elettorale delle 12, che Veltroni definisce «una prova di maturità democratica importante». Alla domanda di una giornalista danese che gli chiede come mai non fosse lui il candidato premier, il Sindaco risponde: «perché ce n'è uno migliore, e si chiama Romano Prodi». «Spero solo di non aver sbagliato niente», commenta vicino a lui Martina emozionata.

IL CASO Berlusconi al seggio apre la scheda e ordina alla signora Rosa: «Devi fare la croce su Forza Italia». Ed è stato rimproverato dal rappresentante di lista dell'Ulivo

Approfitta anche della mamma per un altro spot elettorale

di Oreste Pivetta / Milano

La lunga attesa alla fine è stata ripagata e alle tredici e quindici minuti il nostro presidente del consiglio si è materializzato nell'atrio della scuola media Dante Alighieri davanti a un plotone di poliziotti, a una schiera di fotografi, operatori tv e giornalisti, a una candidata forzista biondo caimano, a un senatore uscente, ai consiglieri provinciali e ad alcuni altri in gessato e scarpa nera a punta a lunga e quadra come neppure nelle peggiori balere della bassa. Berlusconi ci ha fatto la sorpresa: si è presentato con mamma a braccetto, la sorridente signora Bossi, elegante nel suo completino verde ac-

qua, cotonata sul rosciccio, un po' tremolante nei suoi novant'anni passati. Il presidente-figlio, lustro come una palla di biliardo al fondotinta caffelatte (con il solito effetto alone pallido tutt'attorno alla sfumatura dei pochi capelli tra le tempie e la nuca) per tranquillità avrebbe voluto accompagnare mamma Rosa fin dentro la cabina elettorale, dopo averle ricordato, nel seggio come avrebbe dovuto votare, mostrandole la scheda, indicandole la croce su Forza Italia, in un ultimo temerario spot elettorale o forse temendo un'impennata anarcoide dell'anziana signora o la banale confusione davanti a quella selva di simboli. Per carità: che la mamma, proprio nella do-

menica delle palme, non facesse un segno sull'ulivo... L'attesa, si diceva, è stata lunga, nel giro di un aprile con i colori e la pioggerellina d'autunno, nel cuore di un quartiere di semiperiferia semipopolare semiborghese, che ha sempre dato molti voti al centrodestra ma dove il centrosinistra ne ha recuperati parecchi. La signora Rosa Bossi è di casa lì, tanto è vero che si udiva qualcuno tra gli elettori che confessava: «Io l'ho già visto, l'ho già visto, perché abito vicino alla mamma». Berlusconi, solo ventiquattro ore prima si diceva avrebbe votato in Sardegna. La svolta nella serata di sabato: in via Srosati, seggio presso le scuole medie, numero

502. Non gli è passato neppure per la testa di andare a votare con la moglie, la seconda, la signora Veronica Lario, tra Arcore e Macherio. Secondo le regole del normotipo italiano, meglio la mamma, altrimenti gli avrebbero potuto ricordare che è un divorziato, lui che ci tiene tanto alla famiglia. Tra un ragazzino che borbottava insulti, reprimendosi a stento, un altro biondino che mostrava la maglietta «meglio cogliani che Berlusconi» (agredito, per fortuna solo a parole, dai fans del presidente del consiglio), un paio di fascisti presenti non si capiva se per spalleggiare gli alleati o per far presente le ambizioni di Fini, nell'improvvisa agitazione compariva un tipo di

bassa statura, ma era pelatissimo e si scopriva che era Trincale, il cantastorie, che si era subito scusato: «Voto qui, ma non voto Forza Italia». Berlusconi giungeva dopo Trincale, con il sorriso stampato e rigido. Pensa di perdere? «No, no». Sa che l'affluenza alle urne è bassa? «Non so nulla». Poi si sbracciava con alcuni, abbracciava la candidata bionda, saliva per un piano di scale fino al seggio. Presentate le credenziali, ottenute le schede, il figliolo consigliava mamma: «Fai una croce sul simbolo di Forza Italia», dispiegando la scheda. Il rappresentante di lista dell'Ulivo, un ex comunista, subito a rimproverarlo: «Presidente, guardi che non si può». Berlusconi

confutava, sorridendo: «Nemmeno con la mamma?». Al chiarimento che per legge non si possono dare indicazioni di voto all'interno del seggio, Berlusconi borbottava: «Stete proprio l'Italia che non vuole bene». Il rappresentante di lista dell'Ulivo lo richiamava: «Presidente, non dica così». Che arroganza. A quel punto, il Berlusconi afferrava la mamma per un braccio e tentava di condurla lui stesso in cabina. Lo stesso sorvegliante di lista, lo bloccava: «Non si può». Allora il Berlusconi si raccomandava al presidente di seggio: «L'accompagni lei». E così è stato. Dopo la vecchiaia, votava il figliolo, in cabina da solo, che lesto se ne usciva e stringeva le mani,

anche al cattivo ulivista: «Posso stringerle le mani adesso». «Certamente» è stata la risposta. Qualcosa di questa giornata ricorderà anche un rappresentante della lista dei comunisti italiani, un seguace di Cossutta, che ostentava sotto il distintivo dilibertiano quello isterista: «Mi auguro che vinciate anche voi», lo salutava generoso il presidente, che aveva già salutata i tifosi con una paginata sulla Gazzetta inneggiando i propri meriti nel calcio. Così, alle 13.25, il premier, onorato l'impegno elettorale, poteva accompagnare mamma Rosa al ristorante. Poi se ne sarebbe andato a San Siro. Domenica da incorniciare: dalla mamma al pallone.